6 GIUGNO 1983

d:e:e

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Presentazione 2

Senso e funzione della cultura italiana per la seconda generazione in Svizzera (A. Accardo) 3

Si qualifica il dibattito sui lavoratori stranieri in Italia (M.L.Vannicelli) 5

In dialogo per la pace: la marcia Palermo-Ginevra 21-28 maggio 1983 (ACLI) 6

I nuovi emigrati a New York (G. Battistella) 8

Cronache dell'emigrazione (M.L. Vannicelli) 10

Famiglia ed emigrazione in una comunità calabrese (G. De Meo) 14

LE FONTANELLE DELL'ESTATE
CHE DISSETAVANO I VIANDANTI
SIANO IL SIMBOLO
DI QUANTO ATTENDONO ANCORA
GLI EMIGRATI...

dossier europa

emigrazione

Anno VIII - giugno 1983 - n. 6

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Dandolo 58 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 14.000
Estero L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

presentazione

Il numero di giugno di Dossier Europa emigrazione presenta un articolo, a firma di Armando Accardo, che sintetizza la problematica e gli obiettivi dei corsi di "lingua" e di "cultura italiana" per i figli dei lavoratori emigrati in Svizzera, in una prospettiva di interculturalismo (e quindi di collocazione all'interno del curricolo scolastico svizzero), che sembra farsi sempre più strada tra i responsabili della scuola svizzera (anche per merito degli stimoli venuti dal Consiglio d'Europa).

M.L. Vannicelli fa il punto sul significato della presenza dei lavoratori stranieri in Italia, entrati ormai nel dibattito e nella ricerca anche degli organismi universitari; sintetizza inoltre i temi, in campo migratorio, che sono stati oggetto di iniziative, convegni e risoluzioni da parte di organismi internazionali, del governo, di regioni e dei sindacati e associazioni di emigrati, nei primi sei mesi di quest'anno.

Sul tema della pace, particolarmente sentito in questo tempo e oggetto di svariate iniziative e prese di posizione, va dato risalto alla marcia Palermo-Ginevra dello scorso mese di maggio, promossa dalle ACLI e che ha coinvolto anche le forze operanti in emigrazione.

Il numero riporta, per utili confronti, alcuni dati sulle recenti correnti migratorie verso le aree urbane degli USA, in particolare New York e il documento del gruppo di lavoro sull'emigrazione cantieristica, approvato nel Convegno di Urbino di fine marzo sulle iniziative scolastiche per i figli dei lavoratori emigrati.

SENSO E FUNZIONE DELLA "CULTURA ITALIANA" PER LA SECONDA GENERAZIONE IN SVIZZERA

1. Sul concetto di "madrelingua"

Di regola, i bambini compiono le loro prime esperienze linguistiche nell'ambito della famiglia. Essi apprendono la lingua dei loro genitori. Assieme ai processi di socializzazione linguistica, i bambini assorbono modi di pensare, atteggiamenti, sistemi di valore e di comportamento. Pertanto, la madrelingua va considerata di importanza basilare per lo sviluppo del pensiero, dei valori e della personalità del bambino.

La situazione linguistica del bambino emigrato può essere però assai differenziata: è possibile che, già prima della scolarizzazione, egli abbia accumulato esperienze linguistiche nella sola madrelingua (qualora i contatti sociali della famiglia siano ristretti ai connazionali abitanti in una certa zona urbana); è anche possibile che egli abbia già una certa conoscenza del dialetto svizzero acquisita attraverso contatti con bambini elvetici o di altre nazionalità (per esempio nel "Kindergarten"), e che si serva quindi di esso come lingua di comunicazione. Di fatto, al momento della scolarizzazione, i bambini possiedono capacità linguistiche assai diverse, sia in svizzero-tedesco che nella madrelingua, in rapporto alle abitudini comunicative del loro "milieu" sociale. *La cura e la promozione della madrelingua va rapportata alla situazione concreta di ogni bambino e al suo patrimonio linguistico particolare.*

Inoltre, l'insegnamento dell'italiano a bambini emigrati non può essere impartito come se essi si trovassero in Italia. La situazione di apprendimento è qui sostanzialmente diversa: le strutture comunicative e le possibilità di interazione sono notevolmente diverse da quelle esistenti in Italia. Obiettivi, contenuti, metodi e materiali per l'insegnamento linguistico devono essere raccordati al campo socioculturale proprio del bambino emigrato, e cioè tenendo conto:

a) della situazione linguistica familiare ed extra-familiare e delle relative forme di comunicazione;
b) del contemporaneo apprendimento della lingua tedesca (L2) e quindi della formazione di concetti e di valori attraverso tale lingua.

La cura e lo sviluppo della madrelingua svolge un ruolo importante non solo per la *conservazione delle possibilità di comunicazione con i genitori e i connazionali*, bensì anche per lo *sviluppo della competenza linguistica generale* e per la *formazione dell'identità personale e sociale.*

La rimozione della madrelingua può portare all'emergere di barriere emotive e a crisi di identità.

A causa della situazione linguistica particolare del bambino emigrato, la didattica della lingua non può essere né esclusivamente didattica della madrelingua (L1), né didattica della lingua straniera (L2).

Si deve infatti tener conto che:
– fra i bambini italiani si ha una esperienza linguistica estremamente diversificata;
– l'uso della madrelingua, nell'ambito sociale dei bambini, è altresì notevolmente vario;
– tra "madrelingua" ufficiale (italiano

standard) e "madrelingua" familiare (vernacolo) vi sono generalmente ragguardevoli differenze;
– l'interesse dei bambini nei confronti della ML è diversificato, a seconda della situazione culturale della famiglia;
– tutti i contenuti scolastici vengono veicolati in lingua tedesca e che pertanto attraverso tale lingua avviene la formazione dei concetti.

Poiché assieme alla lingua si trasmettono anche norme e concetti di valore, è possibile che la socializzazione in tedesco nella scuola porti a *conflitti normativi* e che questi diano luogo a difficoltà di apprendimento e tensioni di natura psicologica e sociale.

E' questo il caso in cui l'insegnamento della ML può svolgere un opportuno *ruolo di mediazione e di riduzione dei conflitti.*

Tenendo conto di ciò, è opportuno prevedere tale insegnamento già a partire dal primo anno di scuola, anche se, a tale livello, esso non dovrebbe riguardare la lingua scritta. Lo studio della forma scritta della L1 dovrebbe cominciare quando quello della L2 ha raggiunto un certo consolidamento. In ogni caso, l'alfabetizzazione nella L1, nel corso dei primi due anni scolastici – tenendo conto delle possibili interferenze – deve avvenire con molta cautela.

2. Sul concetto di "cultura italiana"

Nell'ambito del concetto di "cultura italiana" rientrano elementi di geografia, storia ed educazione civica. Anche questi elementi dell'insegnamento, analogamente a quanto avviene per la lingua, devono riferirsi alla situazione particolare del bambino emigrato e devono costituire un aiuto per arrivare a comprendere e dominare questa situazione.

Una pura trasmissione di dati cognitivi è praticamente priva di valore formativo. Anche qui è necessario trovare un rapporto fra questi contenuti e il contesto di vita e di azione del bambino. Soltanto così, li si rende significativi alla sua coscienza.

Non c'è dubbio che presso la maggioranza dei connazionali residenti in Svizzera sia mantenuto vivo un patrimonio linguistico e culturale orientato alla madrepatria. Il corso di italiano ha il compito importante di *abbracciare e rendere comprensibile questo retroterra culturale del bambino emigrato.* Soltanto così le nozioni riferentisi alla madrepatria possono acquistare un senso di realtà. L'insegnamento deve mettere in grado il bambino di orientarsi in una situazione interculturale e di trarre profitto da essa.

Si può adempiere a tale compito servendosi di una metodologia interdisciplinare (p. es. progetti che vengano condotti congiuntamente con l'insegnamento di classe). In tal modo, scolari e insegnanti italiani possono realizzare quelle esperienze congiunte con scolari e insegnanti svizzeri, capaci di riflettersi sul piano della autopercezione e dell'identità personale.

E' ovvio che l'impiego della madrelingua nell'insegnamento dei contenuti "culturali" comporta automaticamente un'espansione della stessa competenza linguistica.

Va sottolineato il nesso esistente fra informazioni culturali e lingua: le *interferenze culturali* e le possibilità di *confronto socioculturale* a cui si dà luogo con ciò, costituiscono un altro aspetto positivo dell'inserimento della madrelingua nel curricolo dei bambini emigrati. L'intreccio fra obiettivi linguistici e obiettivi culturali (temi geografici, storici, politici e religiosi) comporta un vantaggio reciproco per entrambi i campi di apprendimento.

La "situazione di apprendimento" – punto cruciale del curricolo nella scuola dell'obbligo – dev'essere considerata un'opportunità didattica, grazie alla quale è possibile correlare più campi di apprendimento. Le "situazioni di apprendimento", intese come "situazioni di partenza" del bambino, risultano di per sé assai complesse e sono pertanto suscettibili di essere trattate didatticamente per gli aspetti di contenuto (elementi culturali) e/o per gli aspetti linguistici.

3. Conclusioni

L'oggetto specifico dei corsi, riferito alla "lingua" e "cultura" di origine non è costituito da due entità separate, che scorrono parallele, bensì da *due campi strettamente intrecciati fra di loro.*

Il loro insegnamento ha il compito di aiutare gli scolari a:
– accedere al proprio ambiente sociale/familiare, rendendoli capaci di agire in esso;
– consolidare e approfondire la loro competenza comunicativa nella madrelingua, al fine di conservare e migliorare la loro capacità di comunicare con i connazionali residenti in Svizzera e quelli rimasti in patria;
– comprendere la cultura del Paese di origine, allo scopo di acquisire un atteggiamento positivo e adeguato nei confronti della madrepatria;
– sviluppare la propria identità personale e sociale;
– elaborare gli eventuali conflitti di natura sociale e psicologica;
– individuare e utilizzare le particolari opportunità offerte dal Paese ospite;
– attenuare discontinuità nel processo di apprendimento.

Più in generale, l'insegnamento della madrelingua ha il compito di sostenere lo sviluppo sociale, culturale e linguistico del bambino emigrato, e, in quanto tale, si colloca fra gli obiettivi generali della scuola del Paese di immigrazione. Ciò implica, ovviamente, una collocazione di tale insegnamento all'interno del curricolo svizzero, come parte integrante di esso, e prima ancora, nel più ampio ambito socioculturale, la possibilità per correnti spirituali e tradizioni culturali diverse di venire alla luce ed essere confrontate con quelle locali.

Un tale confronto fra punti comuni e diversità fra la cultura di origine e quella locale aiuta i bambini a comprendere meglio la loro situazione, ad accettare la loro provenienza e a problematizzarla, ad acquistare una chiara identità sociale e personale.

Armando Accardo

SI QUALIFICA IL DIBATTITO SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

Marginale fino a pochi anni fa, il fenomeno dell'immigrazione, i cui riflessi economico-sociali si cominciano a sentire, preme verso il centro, come dimostrano i recenti convegni organizzati dall'Istituto di demografia dell'Università di Roma (22 marzo) insieme al Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e quello dell'Istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi dello sviluppo (25 marzo). Obiettivo del convegno organizzato dall'Università e dal CISP è di natura metodologica. Si è cercato di confrontarsi per impostare un sistema di analisi e ricerca al fine di definire sul piano nazionale l'aspetto quantitativo e qualitativo del fenomeno, date le implicazioni e i riflessi che può esprimere in una società come quella italiana che ha toccato nel '73 valori di emigrazione prossimi allo zero, ribaltando l'immagine del paese esportatore di manodopera per eccellenza.

Il secondo incontro, cui sono intervenuti rappresentanti del mondo economico e politico (Sindacati, Confindustria, Ministeri del Lavoro e degli Esteri) ha sviluppato l'aspetto più macroscopico e caratteristico del fenomeno: la clandestinità. Questa dimensione in Italia ha assunto un carattere strutturale. Il CENSIS, che ha dato un apporto attento alla conoscenza dell'immigrazione, ha infatti rilevato che mentre in Europa lo straniero ha una posizione ufficiale entrando nel circuito economico dell'industria, in Italia ha un ruolo "compensativo", nei canali ufficiosi del lavoro sommerso e nelle aree scoperte del terziario. Questa analisi, che trova fondamento su indagini di campo, sul costume non troppo recente della "democratizzazione" dell'Università, sull'evoluzione dello stesso sistema industriale verso l'automazione, sul costo del lavoro e la crescita zero della popolazione, risulta scomoda perché dimostra la potenzialità di incremento del fenomeno nel nostro paese. Non è a caso quindi l'intervento del sottosegretario Fioret quando afferma che non si deve insistere sul ruolo compensativo degli stranieri per non creare aree ghettizzate di lavoro.

Come non è a caso l'ampia diffusione data dai giornali di tutte le estrazioni politiche a questi convegni su cui ho inteso informare l'articolo. L'*Avanti*, l'*Unità*, il *Popolo*, il *Manifesto*, ciascuno ovviamente con la propria ottica hanno dato rilievo alle manifestazioni.

Fra questi il *Manifesto*, con ironia ha sottolineato che ci si accorge finalmente dei lavoratori di colore se organismi così qualificati si sono dati convegno. In un'Europa, d'altronde, che adotta misure per interdire l'accesso degli stranieri e incentivare il ritorno nei paesi d'origine è concepibile il timore e l'interesse dello Stato a definire in termini conoscitivi un fenomeno che può alimentare distorsioni di carattere sociale data la prospettiva di incremento a breve termine con i ricongiungimenti familiari.

Ci si interroga se l'Italia può permettersi di diventare un paese di immigrazione, se può gravarsi dei riflessi economici, sociali e culturali che conseguono all'entrata massiccia nel nostro paese di persone etnicamente diverse. La risposta è retorica, l'immigrazione è una realtà acquisita da un decennio, è funzionale quindi al nostro paese, ma va programmata, controllata, limitata in relazione ai bisogni della nostra economia e alla capacità di creare le infrastrutture di servizio necessarie. Si preme così per una legge garante dei diritti di questi lavoratori, ma soprattutto, come ci sembra di ravvisare dai tentativi di riesumare il disegno di legge sul controllo degli stranieri, uno strumento duttile per "certi" bisogni dell'economia e l'ordine pubblico.

M. Laura Vannicelli

IN DIALOGO PER LA PACE

LA MARCIA PALERMO-GINEVRA 21-28 MAGGIO 1983

1 – Chiediamo alle due superpotenze nucleari, gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, di impegnarsi per concludere rapidamente e positivamente le trattative in corso a Ginevra sul problema degli euromissili, in modo da realizzare nuove condizioni generali per un processo di disarmo, unica vera garanzia della pace e dello sviluppo.

Siamo cittadini di un paese che ha ripudiato il ricorso alla forza per la soluzione di controversie internazionali e lo ha scritto nella propria Costituzione.

Siamo espressione di gruppi e movimenti differenti per riferimento ideale e orientamento culturale e politico; tutti però siamo d'accordo nel ritenere che la pace è un bene universale assoluto e che nessuno sforzo è superfluo per salvaguardarla e mantenerla.

Differenti atteggiamenti esistono tra di noi sul problema della installazione di nuovi sistemi missilistici in Europa occidentale; ma tutti vogliamo che si creino le condizioni perché non venga compiuto un nuovo passo nella corsa al riarmo.

Non ci nascondiamo che lo stallo in cui si trovano tutte le sedi negoziali alimenta una diffusa sfiducia verso la possibilità che una trattativa tra le superpotenze conduca a risultati significativi verso il disarmo e la pace. Ma siamo anche convinti che il dialogo, il negoziato, l'accettazione reciproca sono le condizioni essenziali per una politica di distensione e di pace.

Riteniamo, d'altra parte, che i popoli non possono non sentirsi direttamente responsabili e protagonisti di scelte così vitali per il loro futuro e per quello di tutta l'umanità. Questa volontà dei popoli di mettersi in dialogo e in cammino per la pace si va manifestando ogni giorno di più. Noi stessi siamo la testimonianza visibile di un movimento che cresce e si diffonde in molte parti dell'Europa e del mondo, attraversando ideologie, frontiere e nazionalità.

Siamo talmente preoccupati per il ritorno del clima di forte tensione internazionale che, pur opponendosi ad una logica bipolare che divide il mondo in due blocchi contrapposti, abbiamo perciò convenuto di rivolgerci oggi direttamente alle due superpotenze nucleari in un luogo – Ginevra – in cui le loro delegazioni si incontrano in un negoziato che noi vogliamo ricondotto realmente alla edificazione della pace.

I sentimenti e le proposte che portiamo all'appuntamento sono espressione di una speranza e di una convinzione che superano i confini di una nazione: della sua portata europea sono testimoni i lavoratori italiani emigrati nei paesi della Comunità e nella Confederazione Elvetica i quali convergono a Ginevra come portatori di un bisogno aggiuntivo di pace nel vecchio continente.
Siamo anche certi di interpretare lo spirito autentico di tutti i popoli della più grande Europa che esiste al di là dei confini politici e ideologici fissati dopo la seconda guerra mondiale.

2 – Noi non siamo portatori di una proposta tecnica per la conclusione della trattativa, ma rechiamo una forte sollecitazione morale e politica, convinti come siamo che il fallimento del dialogo di Ginevra scatenerebbe per l'intera umanità una fase di rischio alla soglia della catastrofe.

Siamo convinti che la garanzia della pace non possa ancora ulteriormente fondarsi sul principio della deterrenza nucleare, specie quando questo viene esasperato per giustificare una rincorsa senza fine al riarmo in ogni campo. Domandiamo perciò un rovesciamento della filosofia finora prevalente nei due blocchi e insistiamo perché si affermi il principio del negoziato permanente e trasparente in tutti i campi delle relazioni internazionali.

Siamo altresì persuasi, sulla base di valutazioni scientifiche finora non confutate che è impraticabile la concezione di conflitti nucleari limitati e circoscritti; e ciò a causa della incontrollabilità delle conseguenze di eventuali esplosioni sullo stato di salute delle popolazioni.

Contemporaneamente, oltre alle imperative considerazioni di carattere morale, riteniamo inammissibile e impraticabile l'ipotesi strategica per cui potrebbe esistere un "primo colpo" vittorioso in una guerra nucleare il cui esito unico e garantito sarebbe la sconfitta per annientamento dell'umanità.

Da questo punto di vista il negoziato

sugli euromissili in corso a Ginevra è parziale e insufficiente. Sarebbe incongruo ritenere che la sua conclusione positiva basti ad eliminare la minaccia dello sterminio atomico sul nostro pianeta.

Noi richiamiamo l'attenzione su due punti: occorre dare al negoziato un respiro globale, assicurando una costante considerazione del quadro mondiale degli armamenti, non solo di quelle nucleari ma anche di quelli convenzionali, che rappresentano gran parte dell'attuale spesa militare e diventano ogni giorno più micidiali; occorre, pure nell'ambito europeo, dare voce, rappresentanza e responsabilità nella trattativa sia ai governi dei paesi disarmati sia ai governi di quei paesi che, come la Francia e la Gran Bretagna, possiedono arsenali separati.

Su questi punti chiediamo che i governi del nostro continente assumano un'iniziativa coordinata conferendo finalmente all'Europa un ruolo più attivo ed incisivo nella costruzione di intese progressive per il disarmo e la pace.

E tuttavia, nonostante questi suoi limiti, il negoziato di Ginevra resta un momento necessario e decisivo dell'attuale fase di ricerca della pace. Richiamare la responsabilità delle due superpotenze non significa, per noi, riconoscere un loro diritto al dominio sul mondo ma sottolineare che esse, prima e più di altri, hanno il dovere di sbloccare la situazione e di aprire un nuovo corso nella vita degli uomini e dei popoli.

3 – Noi esprimiamo preoccupazione per il grave ritardo accumulato nella trattativa sugli euromissili. Troppe occasioni di confronto sono state sciupate per semplici esercitazioni di propaganda.

Siamo attenti al significato dei più recenti segnali venuti dai massimi responsabili dell'Est e dell'Ovest: scorgiamo in essi la possibilità di un impulso verso una conclusione costruttiva, basata sulla ricerca di una effettiva parità tra le forze in campo.

Tale parità, per essere accettata, deve però essere raggiunta non ai livelli più alti, ma ai livelli più bassi possibili negli armamenti in discussione. Il primo passo indispensabile è comunque l'impegno delle due superpotenze a bloccare il rispettivo riarmo. Solo la "crescita zero" degli armamenti può consentire di decidere, già in questa trattativa, l'avvio verso una effettiva "opzione zero"; può consentire, cioè, di perseguire contestualmente la limitazione degli armamenti puntando ad una parità che abbia come obiettivo terminale e ravvicinato lo zero del rischio, della minaccia, delle installazioni e degli investimenti.

Noi insistiamo tuttavia affinché la limitazione e la riduzione dei missili cosiddetti di teatro abbiano da subito una portata significativa. Ridurre la quantità delle testate è certo un progresso; ma occorre anche una riduzione qualitativa degli strumenti di sterminio dovunque e comunque installati.

Esiste tra le due superpotenze un possibile parametro di riferimento costituito dalle clausole del trattato Salt II, l'ultima piattaforma sulla quale un accordo tra le due parti sia intervenuto. Noi proponiamo che, indipendentemente dagli aspetti formali, il dispositivo del Salt II sia considerato come il termine realistico di partenza per una nuova ricerca di pace. Proponiamo, altresì, che venga avviato al più presto il previsto Salt III con l'obiettivo di fissare i "tetti" degli armamenti nucleari per il continente europeo.

4 – Noi siamo tra quelli che non hanno perduto la speranza e vogliamo operare per aprire continuamente all'umanità vie nuove di vita e di speranza. Siamo tra quelli che ritengono ancora possibile, e quindi necessario, lavorare per passare a scala mondiale da un'economia di guerra ad un'economia di pace: per eliminare cioè i fattori che determinano lo squilibrio tra nord e sud con le sue conseguenze drammatiche e per affermare ordinamenti politici nei quali non siano più consentite le violazioni dei diritti umani e civili che ancora oggi denunciamo in tante parti del mondo.

Disarmo e riconversione ad un'economia di pace per un nuovo sviluppo sono per noi elementi di una più generale cultura di pace: una cultura nella quale la pace è concepita come la condizione entro la quale si operano la giustizia, la solidarietà, la democrazia, per uno sviluppo integrale dell'uomo e di tutti i popoli.

E siamo convinti che la pace non si stabilirà e non si manterrà senza che se ne adottino i mezzi e che il mezzo per eccellenza è assumere un atteggiamento di dialogo.

Per questo abbiamo pensato non fosse inutile proporre a migliaia di lavoratori e di giovani di darsi appuntamento in un luogo significativo del mondo – oggi Ginevra – per affermare questa speranza e per esprimere questa volontà.

La nostra è una missione popolare di pace. Essa non ha secondi fini. Non è supporto di una qualsiasi posizione di parte. E' invece una proposta aperta: è un appello fiducioso a tutti gli uomini che credono che la pace è possibile. Ad essi chiediamo di impegnarsi nella convinzione che l'impegno di ciascuno è indispensabile per costruire la pace di tutti con tutti.

I NUOVI EMIGRATI A NEW YORK

L'immigrazione negli Stati Uniti continuerà massiccia nei prossimi anni e proverrà soprattutto dai Caraibi, dall'America Latina in genere e dall'Asia. New York sarà sempre una delle mete preferite, anche se sarà in aumento l'immigrazione temporanea, almeno nelle intenzioni, e quindi la disponibilità a situazioni di precarietà. La Chiesa ha un ruolo importante nel processo di integrazione, ma anche nell'assistenza agli immigrati già presenti, che è il modo migliore per facilitare l'inserimento dei nuovi. Naturalmente il settore pubblico non potrà restare a braccia incrociate, anzi, la chiave del successo sarà proprio in una alleanza tra privato e pubblico per una corretta politica di intervento verso i migranti. Sono queste alcune conclusioni a cui arriva una ricerca condotta, sotto la guida di Demetrios Papademetriou, dal Center for Migration Studies dei missionari scalabriniani sui nuovi immigrati a Brooklyn e nel Queens.

Nella prima parte lo studio raffronta i dati finora disponibili del censimento dell'80 con quelli del 70. In 10 anni New York ha perso 800 mila persone ed è una tendenza generale degli USA: il Nord Est e il Midwest perdono popolazione a favore del sud e delle città calde. A New York poi è molto aumentata (raggiunge ora il 48 per cento) la popolazione non bianca (che comprende non solo i negri e gli asiatici, ma anche gli immigrati dall'America Latina). Se ne vanno quindi da New York i cittadini di vecchia data e aumentano gli immigrati. Questo è vero in particolare per Brooklyn, la cui popolazione è diminuita di circa 300 mila unità, ma anche per il Queens, che complessivamente non ha perso molta popolazione ma ha avuto un notevole ricambio: gli europei si spostano a Long Island e vengono rimpiazzati da asiatici e hispani.

Situazione abitativa

A New York i proprietari di casa sono il 27.8 per cento. Naturalmente questa percentuale varia dall'11.5 per cento di Manhattan, dove c'è battaglia feroce per ogni piccolo pezzo di terra e i prezzi sono proibitivi, al 63.6 per cento di Staten Island, che diventa sempre più zona residenziale per chi ama la quiete e il verde.

Ovviamente la percentuale di proprietari è abbastanza diversa tra i vari gruppi: i bianchi sono proprietari per il 34 per cento, i negri per il 23.3, i portoricani sono per l'8.6 per cento. Un appartamento non resta libero più di due mesi, nonostante la frequente situazione di degrado. A Brooklyn più di 27 mila appartamenti presentano difetti di abitabilità, che possono andare dalla mancanza di riscaldamento all'infestazione da topi. Queens, che è una zona signorile e costituita in gran parte di case singole, ha invece una situazione abitativa migliore.

Il problema del costo della casa è naturalmente notevole. Metà di quelli che vivono in affitto ci spende un quarto di stipendio e un altro trenta per cento spende oltre il 40 per cento del salario per l'abitazione. Dal 1970 al 1981 l'affitto è aumentato del 140 per cento: a Brooklyn costa in media 243 dollari al mese, nel Queens 283 dollari. E bisogna tener conto che il 30 per cento della popolazione che vive in affitto a Brooklyn è sotto il

livello di povertà (5.952 dollari all'anno per una famiglia di 4 persone). In Queens si tratta del 15 per cento. Ma è significativo il cambiamento avvenuto recentemente: nel 74 infatti la percentuale di gente sotto il livello di povertà era rispettivamente il 19 e l'8 per cento. Dunque per molti, nell'America dei sogni, più il tempo passa e più la povertà aumenta. Generalmente, rispetto al 69, il salario annuo medio è aumentato di 4000 dollari, e ora si aggira intorno agli 11 mila dollari all'anno. Tuttavia il potere di acquisto è diminuito intorno al 30 per cento, e per molti la vita è semplicemente sopravvivenza.

I nuovi immigrati

Nella terza parte, il rapporto prende in considerazione i nuovi immigrati. Il gruppo più consistente viene dalla Repubblica Dominicana, seguito dai Jamaicani, dagli Italiani, dai Cinesi e dagli Haitiani. Per gli Italiani va però detto che vi è stata una notevole inversione di tendenza. Mentre nel 73 arrivavano circa 7 mila italiani all'anno a New York, ora ne arriva un migliaio circa. A Brooklyn gli italiani ultimi arrivati sono concentrati soprattutto nelle zone di Bensonhurst, Mapleton, Bath Beach, Gravesend Bay; nel Queens risiedono nelle zone di Astoria e Ozone Park. I Domenicani sono affollati soprattutto a Corona nel Queens, mentre i Jamaicani hanno preso possesso della zona centrale di Brooklyn: Flatbush, Farragaut e vicinanze. In genere comunque gli asiatici tendono a dirigersi verso il Queens, abbandonando l'antica tendenza di insediarsi in Chinatown, che comunque continua ad espandersi a spese della Little Italy.

Nei nuovi arrivi la famiglia gioca il ruolo cruciale di agente di richiamo e di insediamento. I nuovi arrivati finiscono infatti in zone fortemente etniche, che poi, per strutture abitative e sociali, sono anche le meno attrezzate della città. Più vecchi sono i gruppi immigrati e meglio funziona il sistema di assistenza per i nuovi arrivati. Chi emigra con l'intenzione di restare (in genere gli europei — una volta almeno — e gli asiatici) si americanizza in fretta. Gli immigrati dai Caraibi invece pensano di tornare e spesso si sentono più rifiutati degli altri, per cui stentano di più a integrarsi. Dal punto di vista occupazionale, dopo un primo periodo di difficoltà, gli immigrati in genere trovano lavoro. Il livello di disoccupazione degli immigrati infatti, se si eccettuano i Portoricani, è inferiore a quello nazionale. Ovviamente però essi occupano i posti di lavoro meno ricercati.

Gli italiani

Nella quarta parte il rapporto presenta il profilo dei maggiori gruppi etnici, ricavato da interviste a leaders delle comunità. Ci soffermiamo un momento sugli italiani, che denotano un certo invecchiamento del gruppo e una diversità con quelli che arrivano ora. Come dice Camillo Pileggi, presidente del Calabria-Roma club di Brooklyn: "Chi arriva ora è più istruito, più qualificato professionalmente. Arriva per fare un preciso lavoro, e spesso arriva anche con la famiglia". E Mario di Santo, presidente della Federazione delle Organizzazioni Italo-Americane, aggiunge che chi arriva ora "può arrangiarsi per conto proprio in poche settimane, paragonate a qualche anno di una generazione o due fa".

I nuovi arrivati mantengono l'identità del paese, ma per un periodo di tempo più breve, e contattano più facilmente gente di altri gruppi. La comunità però invecchia in fretta, e quello degli anziani è uno dei problemi più acuti del gruppo italiano.

Per quanto riguarda la casa, da sempre gli italiani tendono a comprarla o vivere in affitto presso parenti o amici. I vecchi in genere restano nella abitazione della famiglia, mentre i figli si spostano. Quando un appartamento diventa libero, viene affittato a un immigrato di recente. Gli italiani in genere non fanno pubblicità per vendere un'abitazione; la vendono a gente del giro prima ancora che diventi libera.

Un miglior livello di istruzione, una minore opposizione da parte dei nativi, e la tradizionale industriosità ha reso il gruppo italiano ben piazzato economicamente e socialmente abbastanza pronto ad assumere uno stile di vita americano.

Graziano Battistella

CRONACHE DELL'EMIGRAZIONE

Gennaio

15-16 - Venezia: Per iniziativa del centro di cultura di Palazzo Grassi si è tenuto un convegno sul tema "I lavoratori stranieri in Italia". Tema scottante e attuale illustrato anche dal sottosegretario Fioret. Gli aspetti ormai noti del fenomeno sono stati riproposti senza originalità ma si è insistito sull'opportunità di respingere l'affermazione secondo cui i lavoratori stranieri si indirizzano verso le occupazioni rifiutate dagli italiani per evitare di confinare gli stranieri in ghetti occupazionali di ordine inferiore. Anche il disegno di legge che giace in parlamento ormai da mesi è stato riesaminato senza proposte innovative. Hanno partecipato con il loro contributo il CENSIS, le ACLI e la CISL.

22-23 - Torino: Un altro convegno-incontro ha interessato il fenomeno dell'immigrazione, seppure calato nella realtà regionale del Piemonte. L'incontro, organizzato dalla consulta regionale dell'emigrazione e immigrazione, ha avuto per oggetto il suggestivo tema "con gli stranieri e per gli stranieri" ampiamente propositivo sul piano della solidarietà e l'aggregazione. Il tema è stato sviluppato in più capitoli riguardanti l'azione degli enti locali, del parlamento e del sindacato.

20 - Roma: Il tema dell'immigrazione ritorna nell'incontro organizzato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL presso la sede di via Gaeta, in occasione della discussione alla Camera della legge Digiesi già approvata dal Senato con modifiche sostanziali. Il gruppo CSER ha dato il suo apporto nel dibattito.

Febbraio

1 - Palermo: Presso l'assessorato al lavoro della Regione Sicilia si è svolto un seminario nel quale sono stati resi noti i risultati di una ricerca condotta dal CRIS (Centro regionale immigrazione straniera) sul fenomeno dell'immigrazione.

Liegi: In vista della II conferenza regionale per l'emigrazione ed immigrazione (che si terrà in primavera) si è svolto il primo incontro con le comunità marchigiane all'estero. La riunione è stata organizzata dalle associazioni regionali in Belgio e ha svolto i temi attinenti l'occupazione, l'inserimento scolastico dei giovani in relazione alla attuazione della direttiva CEE e i problemi relativi alla qualificazione degli istituti di cultura all'estero.

5-6 Ardore Marina (Reggio Calabria): Organizzato dalla UIL Svizzera, dall'Istituto Fernando Santi e dalla UIL Bancari della Calabria, si è tenuto un seminario sul tema "Rimesse emigrati: quali iniziative". Scopo della riunione è quello di definire le iniziative a livello locale capaci di garantire e tutelare le rimesse degli emigrati al fine del reinserimento produttivo. Il convegno si è articolato su due tavole rotonde: una a carattere tecnico, l'altra politico.

3 - Bruxelles: INAS CISL, INCA CGIL, ITAL UIL e il patronato ACLI si sono incontrati per condurre un esame sulla situazione previdenziale dei lavoratori migranti insieme alle competenti autorità della CEE. Erano presenti i responsabili del settore emigrazione della CES. La riunione si è conclusa con un documento che riafferma l'esigenza di strutture come quelle dei patronati per sanare le carenze che intervengono nel rapporto emigrato-amministrazione.

13 - Milano: L'immigrazione straniera, consistente in città come Milano e Roma, è stata oggetto di interesse anche nel corso di febbraio. La Federazione CGIL CISL UIL ha indetto una manifestazione presso la sede dei congressi di via Corridoni per rivendicare la parità dei diritti e di trattamento per i lavoratori stranieri extra comunitari nei settori del lavoro e dei diritti sociali.

20 - Roma: La Commissione Episcopale italiana per le migrazioni e turismo si è riunita ipotizzando un eventuale sdoppiamento del settore del turismo e del tempo libero da quello dell'emigrazione vero e proprio. Sono stati affrontati gli effetti positivi e negativi che l'attuazione comporta. A questa riunione ha fatto seguito quella tenuta il 17-18 marzo sulle attività dell'83.

25-26 - Cavallino (Iesolo): La delegazione triveneta dell'UCEI con il patrocinio dell'assessorato all'emigrazione della Regione Veneto ha indetto un convegno di studio sull'"Emigrazione cantieristica extracomunitaria". Il tema è stato sviluppato sulla base di queste relazioni: "Una nuova emigrazione: imprese italiane all'estero e loro maestranze"; "Implicazioni pastorali del fenomeno" tenute rispettivamente dal presidente della consulta regionale dell'emigrazione e dal direttore nazionale UCEI.

25-26 - Roma: "Quale previdenza negli anni 80" è l'argomento del convegno nazionale promosso dalle ACLI. Particolare rilievo è stato dedicato ai rapporti fra il mondo dell'emigrazione e l'attuale dibattito sulla riforma pensionistica. Nel documento finale è stato sottolineato con amarezza che i problemi dell'emigrazione sono poco sentiti dalla società italiana.

Marzo

8-10 - Roma: Si è svolto l'incontro del Comitato Cattolico per le migrazioni Intraeuropee (CCMIE) che ha avuto per tema: "I migranti extra europei e in modo particolare gli immigranti in situazione illegale". Organizzato dal-

l'UCEI, il convegno ha inteso riflettere sulla importante crescita del fenomeno, sugli strumenti di intervento finora approntati e sul ruolo delle istituzioni cattoliche.

13 - Berlino: Organizzato dall'Istituto Fernando Santi si è svolto un seminario sulla riforma dei Comitati consolari e degli altri organismi di partecipazione degli emigrati (Coascit, Intercoascit, ecc.). Ne è risultato un momento di verifica unitaria dei vari organismi esistenti nelle circoscrizioni consolari della Germania Federale. Sono state individuate le carenze degli attuali comitati in Germania e c'è stato un accordo di massima su direttive e richieste.

20 - Francoforte: Fra le iniziative della FILEF nel campo dell'emigrazione si è svolto un convegno sui problemi della scolarizzazione dei ragazzi italiani in Germania.

22 - Roma: A cura del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (CISP) e dell'Istituto di demografia dell'Università di Roma, ha avuto luogo presso il CNR una giornata di studio sull'immigrazione straniera in Italia. "Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia" e "Caratteristiche e problemi della presenza straniera in Italia", sono le relazioni che hanno articolato il dibattito finalizzato alla ricerca di un contributo sulle possibilità di migliorare le fonti statistiche di informazione e fissare i temi di indagine specifica del fenomeno.

25 - Roma: "I lavoratori stranieri quale scelta per il futuro" è il tema del convegno tenuto presso l'Istituto di Cooperazione economica internazionale per i problemi dello sviluppo.

28-29-30 - Urbino: Indetto dal Ministero degli Esteri, in collaborazione con gli altri ministeri interessati si è tenuto un convegno sul tema "La riforma della normativa italiana in materia di scolarizzazione dei figli degli emigranti e suo raccordo con le strutture della scuola e della cultura italiana all'estero". Il convegno, finalizzato al superamento dei limiti della legge 153, ha fatto emergere un ampio ventaglio di indicazioni e suggerimenti, contenuti nei documenti predisposti da gruppi di lavoro appositamente costituiti. I temi della scolarizzazione e più ampiamente della politica scolastica e culturale all'estero sono stati affrontati rapportandoli alla realtà dell'emigrazione italiana nei paesi extraeuropei ed europei.

Aprile

Udine: Con il patrocinio del Ministero degli Esteri, della Regione Friuli Venezia Giulia, della provincia e del comune di Udine si è tenuto un convegno ACLI-ERAPLE sul tema "Quale politica sociale per l'Europa. L'apporto dell'associazionismo e il ruolo delle istituzioni". Il convegno è stato un momento di riflessione e di dibattito in relazione all'esigenza di cercare una via europea per uscire dalla crisi, specie per quanto concerne la politica sociale e l'occupazione.

15-16 - Reggio Calabria: Presieduto dal presidente nazionale dell'ANFE si è tenuto un convegno internazionale sull'"integrazione sociale nell'area europea dell'emigrante culturalmente svantaggiato". Durante il convegno organizzato dalla direzione del Corso biennale di specializzazione ad indirizzo psico-fisico in collaborazione con l'ANFE, è stato redatto un documento conclusivo in cui viene sollecitata una azione rivolta all'integrazione sociale dei figli degli emigrati utilizzando piani di formazione professionale e servizi sociali. L'esigenza nasce dalla difficoltà del minore a inserirsi o reinserirsi (in caso di rientro in patria) nella scuola con conseguenti comportamenti di aggressività e rifiuto.

19 - Napoli: Le segreterie territoriali e regionali della federazione CGIL CISL UIL, si sono incontrate con i responsabili nazionali del settore emigrazione per definire le iniziative in grado di approfondire i problemi dell'immigrazione straniera in Campania e di individuarne gli interventi utili per organizzare i lavoratori immigrati.

19 - Vierzehnheiligen (Germania Federale): Si è svolto il 29mo convegno nazionale annuale dei missionari italiani nella Germania e nella Scandinavia sul tema "Per una pastorale missionaria tra gli emigrati italiani nella chiesa locale". Sebbene eminentemente pastorale il convegno interessa il sociale, avendo come obiettivo l'aggiornamento delle missioni cattoliche in rapporto all'evoluzione della società.

Maggio

Roma - Si è tenuta l'assemblea generale dell'Associazione Italiani dalla Libia (AIRL) per vagliare le realizzazioni conseguite fra grandi difficoltà, quali l'approvazione definitiva da parte della Camera del disegno di legge n. 3967 che consente la ricostruzione delle posizioni assicurative confiscate da Gheddafi nel 1970.

Charleroi (Belgio): Sono stati celebrati 25 anni di attività del patronato INAS in Belgio ripercorrendo le tappe delle iniziative e valorizzando il ruolo svolto dall'associazione a favore dei migranti.

Giugno

Teramo: presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Teramo, ha avuto luogo un seminario sul tema "Emigrazione oggi: problemi individuali e collettivi". L'iniziativa intende sensibilizzare l'opinione pubblica sulle esigenze dell'emigrazione che in questi ultimi anni ha investito il teramano nel duplice aspetto dell'espatrio e rientro.

REGIONI

Umbria

Nella riunione del Consiglio regionale dell'emigrazione dell'Umbria, tenutasi nel mese di gennaio sotto la presidenza dell'assessore Guido Guidi, sono state esaminate le attività svolte nel 1982 e sono state discusse le iniziative dell'83. Una delle iniziative è stata concretizzata con un seminario svoltosi a Perugia alla fine di febbraio sulla legge 153, relativa agli interventi scolastici all'estero. Il seminario, cui hanno partecipato rappresentanti delle Regioni e delle Consulte per l'emigrazione, ha inteso affrontare i problemi di fondo della politica culturale scolastica all'estero, rivolta non solo ai figli degli emigrati ma a promuovere la cultura italiana sul piano internazionale. Il Seminario è stato inoltre preludio al convegno tenutosi ad Urbino il 28-29-30 marzo.

Marche

Con l'inizio del nuovo anno anche la Consulta dell'emigrazione e immigrazione della regione Marche ha predisposto un piano di intervento ampio e articolato a favore degli emigrati all'estero. Uno degli obiettivi di rilievo è la II conferenza regionale sull'emigrazione e immigrazione per cui sono state promosse riunioni e seminari nei paesi dove è rilevante la presenza marchigiana. La riunione della consulta è stata inoltre un'occasione per esaminare l'andamento della legge per i contributi alle attività produttive degli emigrati rientrati e per una verifica dei criteri di riparto dei fondi disponibili.

Basilicata

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata n. 30 del 3 dicembre 1982 è apparsa la delibera del consiglio regionale n. 385 del 22 ottobre che ha approvato il regolamento della legge regionale n. 13 del 19 giugno 1981 concernente l'attività della Consulta per l'emigrazione e interventi a favore degli emigrati.

Veneto

Un finanziamento integrativo regionale per la Casa.
Un finanziamento integrativo sarà concesso dalla regione Veneto alle Cooperative edilizie e alle imprese di costruzione già incaricate della realizzazione del primo progetto biennale dei programmi di nuova edilizia agevolata. E' quanto disposto da un disegno di legge messo a punto dalla Giunta regionale, che prevede uno stanziamento di 10 miliardi e che consente l'erogazione fino a un massimo di 6 miliardi per l'alloggio.

Conferenza regionale.
Si è svolta la II Conferenza regionale dell'emigrazione veneta a nove anni di distanza dalla prima, tenuta a Verona nel '74. L'incontro, svoltosi ad Abano Terme il 29 e 30 aprile, ha avuto per oggetto i seguenti temi: "La regione e l'emigrazione" e "L'economia nel Veneto, la realtà del mondo dell'emigrazione". La conferenza è stata un'occasione per riflettere sulle problematiche che il fenomeno emigratorio ha imposto negli ultimi anni: il recupero produttivo di coloro che rientrano e il rafforzamento del sostegno per coloro che ancora si trovano all'estero o vi si recano. Fra le iniziative di più ampio respiro va segnalata una ricerca storico-scientifica che impegnerà le risorse universitarie e le esperienze dirette degli emigrati per un quadro aggiornato del fenomeno.

Sicilia

Nel corso di un incontro dibattito (maggio) cui hanno partecipato fra gli altri gli immigrati provenienti dal Pakistan, Tunisia, Marocco ed Egitto, l'assessore al lavoro della regione siciliana Culicchia ha denunciato le difficoltà burocratiche che impediscono una rapida attuazione della legge 55 del 1980, concernente le provvidenze regionali a favore degli emigrati. In relazione alla necessità di agevolare le trafile burocratiche si è insistito sulle modifiche da apportare, contenute nel disegno di legge presentato dalla giunta di Governo all'assemblea regionale siciliana. Gli immigrati dal canto loro, intervenendo nel dibattito, hanno denunciato la loro situazione di precarietà e sfruttamento e hanno chiesto precisi riconoscimenti.

Calabria

Nella riunione del Comitato direttivo della consulta del lavoro e dell'emigrazione della regione Calabria è stata decisa l'attuazione della conferenza regionale dell'emigrazione che avrà luogo nel mese di ottobre e la convocazione per il 30 giugno della Consulta regionale. Si intende discutere ed esaminare il progetto di legge regionale concernente interventi nel settore dell'emigrazione; il progetto degli interventi in programma nell'83 a favore dei lavoratori calabresi emigrati ed infine le iniziative regionali all'estero.
Sul piano operativo la regione Calabria ha emanato disposizioni integrative affinché i Comuni prendano in considerazione lo stato di bisogno in cui si trovano gli emigrati con i familiari a carico. Queste disposizioni, presenti in una circolare dell'assessorato al lavoro ed emigrazione della regione, chiarisce inoltre che i contributi di prima sistemazione e di accoglimento vanno destinati al reinserimento produttivo e non come concorso alle spese di viaggio.

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Confederazione Europea Sindacati.
Un mese propositivo quello di gennaio come manifestano incontri a vari livelli nazionali e internazionali. La CES, per rimanere in tema di programmi per l'83, ha indetto una campagna di mobilitazione europea nei confronti dei governi nazionali, del padronato e del Consiglio della CEE sui problemi scottanti del rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Si intendeva affrontare i temi relativi alla riduzione dell'orario di lavoro; alla difesa del potere d'acquisto dei salari, alla sicurezza sociale, al rafforzamento della cooperazione internazionale sui problemi del commercio mondiale, dei tassi di interesse e di cambio. A questo scopo furono richiesti incontri con la Commissione CEE, con il Parlamento europeo, con l'organizzazione degli imprenditori europei. Nell'ambito delle iniziative predisposte dalla CES, si è tenuto a Bruxelles il 3 febbraio presso la Comunità Europea, un incontro tra dirigenti della Commissione esecutiva CEE e i

rappresentanti dei patronati italiani per discutere i problemi di sicurezza sociale degli emigrati e l'applicazione dei regolamenti CEE.

CONSIGLIO D'EUROPA

L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato nei primi giorni di febbraio una raccomandazione volta a promuovere iniziative contro gli atteggiamenti xenofobi manifestatisi recentemente nei vari paesi europei. La raccomandazione invita gli stati membri a 1) tradurre in giudizio gli autori di atti delittuosi; 2) promuovere un'azione di sensibilizzazione culturale e tolleranza civica; 3) unire gli sforzi perché entri in vigore la convenzione del Consiglio d'Europa sullo status giuridico del lavoratore migrante.

Riunito il Comitato Consultivo CEE sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti.
Il 22 aprile a Bruxelles si è tenuta la 14a sessione del comitato consultivo della Comunità europea per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti (organismo tripartito cui partecipano rappresentanti governativi dei sindacati e dei datori di lavoro degli stati membri). I temi all'ordine del giorno sono stati; un rapporto sull'attività della commissione amministrativa, un rapporto del Presidente del comitato sui cambiamenti intervenuti nella regolamentazione comunitaria, alcuni documenti sulle sentenze della Corte di giustizia e l'incidenza delle fluttuazioni monetarie sulle convenzioni per le prestazioni sociali. Infine ha formato oggetto di dibattito lo stesso funzionamento del comitato consultivo che non ha avuto quel ruolo particolarmente incisivo che prometteva al momento della sua definizione.

SESTO SEMINARIO DEL CIM A GINEVRA

Dall'11 al 15 aprile si è svolto a Ginevra il Sesto seminario del Comitato Intergovernativo per le migrazioni dedicato ai problemi dei migranti in situazione irregolare o privi di documenti. Il seminario, che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di governo e organismi internazionali, ha rilevato le conseguenze negative delle migrazioni irregolari sia per i lavoratori interessati che per i paesi di origine e di accoglimento. Sulla base di queste considerazioni è stata richiamata l'esigenza che i flussi migratori vengano ricondotti in canali legali e controllati. Si è inoltre posto l'accento sulla necessità di riconoscere ai migranti in situazione irregolare un nucleo di diritti fondamentali da definirsi con opportuni strumenti multilaterali.

GOVERNO

In febbraio il primo accordo internazionale sulla tutela dei lavoratori italiani al seguito delle imprese operanti all'estero.
Il fenomeno della nuova emigrazione, che in questi ultimi anni ha subito un notevole incremento, presenta esigenze di tutela, assistenza, e promozione socio-culturale non tutte riconducibili alla legislazione interna. Di qui la necessità di promuovere un'azione sul piano del diritto internazionale. Il primo paese con cui è stato stipulato un accordo di tutela per i lavoratori italiani al seguito di imprese italiane operanti all'estero è stato la Repubblica Democratica Tedesca nel mese di febbraio. Tale accordo, finalizzato a garantire sul piano internazionale i lavoratori migranti nei riguardi del paese ospite, muove da questi principi di fondo: diritto al soggiorno in connessione al lavoro; garanzia del diritto a uscire dallo Stato in cui operano; diritto al ricongiungimento familiare e a spostarsi nel paese di residenza ai fini del lavoro e del riposo. Riferito ai problemi familiari è inoltre il diritto alla parità di trattamento per i figli dei lavoratori in campo scolastico e l'uguaglianza sanitaria per i lavoratori e i membri della famiglia. Altri principi contenuti nell'accordo riguardano inoltre il trattamento in materia di imposte e quello per l'accesso alla giustizia. L'accordo in questione ha accolto infine il principio secondo cui il lavoratore per la previdenza sociale è soggetto alla legislazione nazionale onde evitare l'onere della doppia contribuzione previdenziale.

CONVENZIONI IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE

I progetti di convenzione in materia di sicurezza sociale sono stati all'ordine del giorno di alcune riunioni tenute nel mese di aprile e di maggio alla Farnesina. Si è trattato della Convenzione Italo-Tunisina, di difficile attuazione, data la pregiudiziale degli immigrati tunisini in Italia, i diritti dei quali vincolano la definizione dell'accordo, e della convenzione italo-norvegese, che si intende rimodellare sulla base delle attuali esigenze. Questo accordo, che risale al 1959, va modificato sia perché in Italia è entrato in vigore il sistema sanitario nazionale sia perché la legislazione norvegese in materia si è profondamente modificata.

APPUNTI PER LA NUOVA LEGISLATURA

L'apertura della campagna elettorale e la chiusura anticipata della legislatura si innesta su un clima di sfiducia e di rassegnazione. I cittadini italiani e presumibilmente gli emigrati, a differenza di qualche intellettuale, come il francese Alain Minc, che ritiene il modello italiano ".....la migliore dimostrazione del principio ....secondo cui il disordine apparente è spesso l'espressione di un ordine superiore o piuttosto di una condizione di superiore stabilità", accusano di debolezza il sistema, fiaccato dal trasformismo della partitocrazia e dalla crisi istituzionale. Il mondo dell'emigrazione vede ancora una volta rimandata la soluzione dei propri problemi: i disegni di legge sui Comitati Consolari, sul Consiglio degli italiani all'estero, sul voto e non ultimo quello sull'occupazione degli stranieri extracomunitari.

Questi provvedimenti, alcuni dei quali in discussione da anni, dovranno essere ripresentati all'esame del parlamento che nascerà dalle elezioni del 26-27 giugno. Ci si augura che il lavoro già fatto serva almeno da traccia per proposte legislative urgenti e non più dilazionabili.

FAMIGLIA ED EMIGRAZIONE IN UNA COMUNITA' CALABRESE

NARDODIPACE

1. Si tratta di un'indagine sociologica (1) sull'emigrazione meridionale svolta a Nardodipace, un Comune calabrese nella provincia di Catanzaro, tra il 1981 e l'82. Il lavoro di tipo socio-antropologico ha voluto anche essere una denuncia dell'impossibilità, da parte dei Nardopacesi di avere condizioni di vita migliori e tali da ridurre l'emigrazione.

Nardodipace, con i suoi 2061 residenti, è rimasto il dramma nel dramma più vasto delle zone delle Serre e forse di tutta la Calabria. La sua storia è fatta di alluvioni (1935-1951-1973), di miseria, di sofferenze e soprattutto di emigrazione e di promesse mai mantenute. La ricostruzione degli alloggi alluvionati nel '73 iniziata nell'agosto '82 è bloccata a causa di incidenti derivati dalla non equa ripartizione fra i gruppi di potere dei miliardi stanziati dallo Stato Italiano.

Elementi caratterizzanti l'economia del luogo sono la "rasula" (striscia di terra addossata alla montagna, dove la coltivazione è esclusivamente manuale e ci si raccoglie il "poco" per la famiglia) ed i vari sussidi dati sottoforma di pensione e di disoccupazione.

> "La vita è chiù sacrificata accà, è na vita lavoro, casa e emigrazione, non è na vita come in città, non c'è altro, casa, lavoro e emigrazione, quante volte ho maledetto le rasule!".
>
> (Giuseppe e Linda)

Da Nardodipace sono partite intere generazioni di persone alla ricerca di un lavoro sicuro dando vita in Argentina, in Australia, in Canada, negli Stati Uniti ed in Svizzera a delle isole di Nardopacesi dove, sebbene si siano adeguati a certi aspetti esteriori della vita, rimangono legati a tutto un mondo culturale importato dall'Italia e che consciamente o inconsciamente essi cercano di salvaguardare. Accanto all'emigrazione "permanente" è molto sviluppata quella "stagionale" che vede la partenza del solo capofamiglia con il figlio maggiore:

> "La mia è una situazione critica, critica, in che senso, non è che non ho la forza di lavorare ma che non ho il lavoro.
> Tu ci pensi che da novembre se ho fatto 20 giornate lavorative, fino ad oggi, quanto ne abbiamo? 16 marzo sono troppe; ma come fa una famiglia a vivere con venti giornate di lavoro?".
>
> (Rosa e Gianni)

La donna rimane al paese, per nove mesi sarà capofamiglia, madre, casalinga ed anche coltivatrice delle "rasule".

> "Io dovevo lavorare la campagna dato che mio marito stava emigrato, dovevo essere anche capofamiglia sia alla campagna, sia alla casa, avevo molte più responsabilità, avèa la campagna, la casa, i figli, invece quando c'è il marito a casa la donna sta più tranquilla, la responsabilità ce l'ha l'uomo e la donna pure".
>
> (Giuseppe e Giuseppina)

I figli, pertanto, crescono senza la presenza del padre e spesso gli danno del "Voi".

> "Io mio padre da piccola me lo ricordo poco, non abbiamo avuto insieme quel grande dialogo per via del suo lavoro all'estero".
>
> (Pasqualina)

2. Nella prima parte della ricerca viene affrontato il tema della famiglia: istituzione discussa e chiacchierata ma che continua ad essere indispensabile ed insostituibile ed inoltre la dinamica dei ruoli familiari nel fenomeno migratorio. Se si considera la famiglia come struttura di base delle relazioni primarie, come fattore di equilibrio psicologico, l'emigrazione è fonte di inibimento e di sconvolgimento non indifferente di tutto ciò.

Per la ricerca si è fatto uso delle life-stories; ne sono state raccolte in totale venti mentre solo tredici fanno parte del lavoro di indagine (9 singole, 10 di coppia e 1 di gruppo). E' stato adottato questo metodo perché come recentemente è stato mostrato (2) sembra essere il migliore per seguire l'individuo nella propria dinamica culturale e psicologica, nel rapporto – con l'evolversi degli anni – con la famiglia, con altri gruppi primari e con i problemi stessi dell'emigrazione. Protagonisti della ricerca sono gli ultrasettantenni, i quarantenni, i trentenni ed infine i diciottenni. I primi hanno partecipato al grande esodo dopo gli anni cinquanta, quando in Italia era in atto la ricostruzione e quando nei paesi di accoglimento non veniva riservato loro un buon trattamento.

In seguito, con l'evolversi della società, coloro che li hanno seguiti hanno trovato condizioni di vita diverse ma non è cambiato il loro "essere emigrante", la loro rabbia per una espulsione subita più che desiderata.

> "...La odio sempre questa emigrazione – io l'emigrazione la odio di sedici anni – da quando ho subito il dispiacere di mio fratello – e a me l'emigrazione non mi piace".
>
> (Giuseppina)

Giovanna De Meo

---

(1) La ricerca è stata svolta come "tesi di laurea" in Sociologia (discussa nel novembre 1982) nell'ambito delle attività didattico-scientifiche promosse dalla Cattedra di Sociologia I/A dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Relatore è stato il Prof. Franco Ferrarotti.

(2) R. Cavallaro, *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione Calabrese in Gran Bretagna*, CSER, Roma, 1981.

CONVEGNO DI URBINO: EMIGRAZIONE CANTIERISTICA E PROBLEMI SCOLASTICI

Il gruppo di lavoro che ha affrontato la problematica relativa alla scolarizzazione dei giovani a seguito di genitori che prestano la loro opera nei cantieri italiani all'estero, prevalentemente dislocati nei paesi in via di sviluppo (la cosiddetta nuova emigrazione), ha rilevato che il tipo di scuola che funziona presso i suddetti cantieri rappresenta un esempio di intervento di tipo misto volto a garantire, a livello della scuola dell'obbligo, la necessaria istruzione ai figli dei dipendenti. Funzione questa, tanto più di preminente importanza in quanto generalmente in tali paesi non esistono da una parte strutture scolastiche e culturali simili alle nostre, o comunque a quelle dell'area occidentale, e dall'altra il sistema scolastico locale non consente possibilità di integrazione o di collaborazione.

A ciò si aggiunga allo stato attuale il carattere temporaneo della permanenza all'estero dei nostri cantieristi. In una proiezione futura il gruppo di lavoro ha ipotizzato, basandosi sulle indicazioni offerte da alcuni intervenuti, l'evoluzione dell'attuale fenomeno migratorio cantieristico. Si potrebbe prevedere in un non lontano futuro il prolungamento di tale permanenza nelle zone di lavoro dei nostri cantieristi oltre i limiti attuali. Ciò comporterebbe in primo luogo la costituzione più stabile delle scuole ed un fattivo intervento dell'apparato statale volto a potenziare le strutture atte a garantire l'assorbimento della scuola dell'obbligo da parte dei figli dei cantieristi.

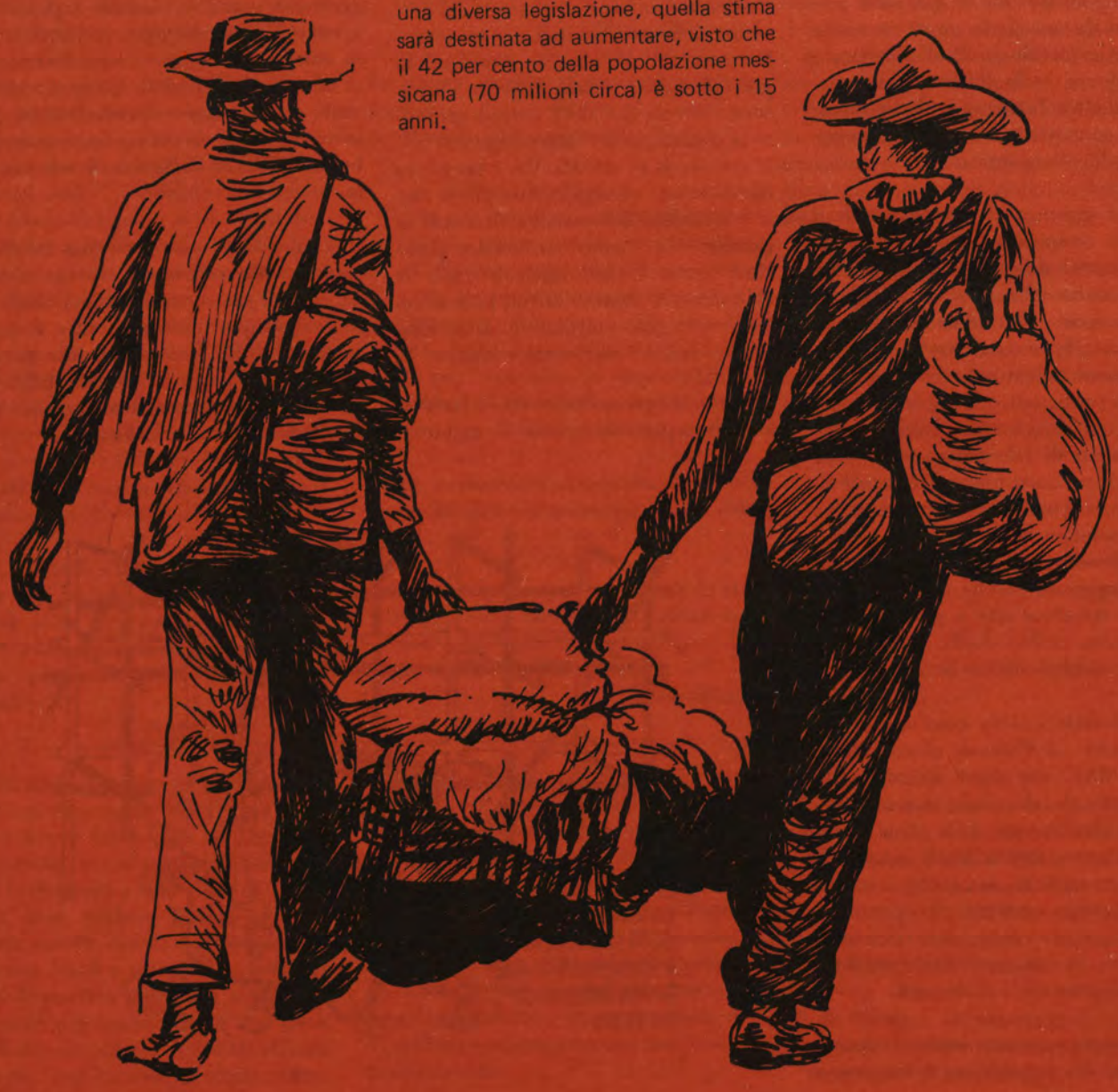
In particolare è stato auspicato il potenziamento dell'attuale sforzo attuato dal MAE, che segue attentamente lo sviluppo di tali scuole, non solo mediante l'attribuzione della presa d'arte e del riconoscimento legale a tali istituzioni scolastiche, ma anche attraverso un fattivo sostegno che potrebbe estrinsecarsi attraverso rinvio di sussidi didattici e, in casi particolari e nei limiti delle disponibilità di docenti.

Il gruppo ha auspicato inoltre il potenziamento dei rapporti tra le imprese e le autorità preposte, anche al fine di un reciproco scambio di dati e di informazioni attinenti la realtà dei paesi ove si verificano i nuovi insediamenti per un verso e la programmazione degli insediamenti stessi dall'altro per consentire con una certa tempestività la predisposizione degli interventi.
Al riguardo è stata attirata l'attenzione sul ruolo che potrebbe essere svolto dal CIEM che, in tal caso, dovrebbe però essere dotato delle strutture atte a far fronte a tali nuove esigenze.

Particolare enfasi è stata posta sul problema delle imprese italiane che vengono assorbite da imprese straniere. In tale eventualità è stato richiesto l'intervento diretto del MAE volto a garantire la continuità del funzionamento delle scuole già in attività. Ciò è tanto più rilevante in quanto in non pochi casi si è verificato il fenomeno di scuole di cantiere che hanno continuato, sotto altra veste, la loro attività dopo la chiusura dei cantieri stessi, ponendosi così come polo culturale di attrazione per la nostra collettività residente in loco.
E' stata altresì sottolineata l'opportunità di organizzare corsi di aggiornamento per i docenti delle scuole di cantiere sia attraverso incontri su base regionale con colleghi di ruolo eventualmente operanti nel paese, sia attraverso l'organizzazione di convegni centralizzati.

Si è toccato infine il problema delle scuole per corrispondenza.

E' evidente il ruolo particolarmente importante che potrebbe svolgere, come è stato da molti rilevato, la scuola per corrispondenza per far arrivare l'insegnamento della lingua e della cultura italiane in tutti i ruoli, anche laddove non vi sono importanti concentrazioni di ragazzi italiani o di adulti interessati e dove quindi è difficile organizzare corsi o lezioni collettive. L'esempio francese potrà essere tenuto in considerazione per l'organizzazione di tale scuola. Il ricorso ai mezzi audiovisivi e l'istituzione di coordinatori da inviarsi dove ve ne sia necessità potrebbero migliorare l'efficacia di tale scuola.

Il gruppo ha peraltro tenuto a far rilevare che alla scuola per corrispondenza, che per sua stessa natura ha carattere di struttura di integrazione e di supporto, si dovrà necessariamente ricorrere soltanto laddove obiettive difficoltà non consentano l'istituzione di strutture scolastiche tradizionali.

Mentre gli studiosi prendono in esame i dati del censimento, altri si preoccupano di conoscere ciò che il censimento non può dire. E' il caso degli immigrati entrati negli Stati Uniti senza visto o rimasti senza permesso di soggiorno. In un articolo pubblicato sul numero di febbraio della rivista Demography, F. Bean, A. King e J. Passel provano a stimare il numero di immigrati messicani illegali. Il metodo usato è quello della proporzione sessuale (il numero di maschi diviso per quello delle femmine e moltiplicato per cento). Calcolata questa proporzione nel 70 e nell'80 in Messico, notata la differenza, supponendo che i migranti siano in gran parte maschi e per la maggioranza vengano negli Stati Uniti, gli studiosi sono arrivati a delle stime. Togliendo poi da queste stime i messicani legalmente presenti negli USA, sono arrivati a concludere che gli illegali non superano i 4 milioni. Non è che il risultato sia di grande precisione, ma è significativo, perché limita le stime in genere molto più gonfiate che vengono riferite ogni volta che si parla degli indocumentati. Naturalmente, a meno di una diversa legislazione, quella stima sarà destinata ad aumentare, visto che il 42 per cento della popolazione messicana (70 milioni circa) è sotto i 15 anni.